



## Polanyi e noi, ovvero la riduzione del mondo a economia

di Francesco Ciafaloni

La raccolta di scritti di Karl Polanyi (*Una società umana un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, Jaca Book), dalla fine della Grande Guerra alla morte, a cura di Michele Cangiani e Klaus Thomasberger, con la prefazione della figlia Kari Polanyi Levitt, da cui abbiamo preso i due brani, non solo consente di conoscere la genesi nel tempo delle idee confluite nella sua opera maggiore, *La grande trasformazione*, ma quasi obbliga a seguirne l'intreccio con le vicende tragiche del mondo e quelle drammatiche della vita dell'autore. Quasi obbliga a rendersi conto della loro assoluta, ritrovata, importanza e attualità.

Non è una scoperta che Polanyi abbia avuto una vita movimentata. Ebreo ungherese, ufficiale sul fronte russo durante la Grande guerra, si trasferì a Vienna dopo la fine della Repubblica dei consigli di Bela Kun, si sposò con Ilona Duczynska, attivista della conferenza di Zimmerwald (Lenin, la Krupskaja), riparò nel '33 a Londra, dove lo raggiunsero la figlia e la moglie (nel '36), in tempo per non essere uccisi dai nazisti e per vedere dal basso la battaglia d'Inghilterra. Gli scritti ci informano che mentre non aveva visto arrivare la Grande guerra – i milioni di morti, la fine di un mondo, di un secolo di quasi pace tra le grandi potenze – capì benissimo la crisi culturale e politica che l'aveva prodotta e quella che ne seguì e la nascita dei totalitarismi in risposta al dissolversi della società.

La grande trasformazione è la riduzione del mondo, della società, a economia; di tutto ciò che esiste a merce; la promozione delle leggi dell'economia capitalistica a leggi generali della società; la convinzione, falsa, che i soggetti economici liberi, nel senso di non vincolati dallo Stato o da doveri sociali, siano anche cittadini, esseri umani, politicamente, personalmente, liberi. Si può pensare che si tratti solo di una constatazione marxiana. In effetti lo è; con la notevole differenza che Polanyi considera uno degli aspetti principali della crisi culturale la pretesa di capire il presente e addirittura di calcolare, di determinare il futuro, sulla base della sola economia. La concentrazione della ricchezza nelle mani dei ricchi dei paesi forti è stata la causa della Grande guerra. I totalitarismi nei paesi più deboli, o sconfitti, sono stati la regolazione violenta della società, stritolata dalla crisi, per ristabilire un ordine, determinare un fine sociale non puramente economico, mantenendo la ricchezza in mano ai ricchi o trasferendola allo Stato.

*La grande trasformazione* è stata pubblicata in italiano da Einaudi, con l'introduzione di Alfredo Salsano, nel 1974. L'autore l'aveva pensata e scritta tra le due guerre, prima che il New Deal raggiungesse pienamente i suoi effetti, prima di Bretton Woods e del Piano Marshall. La maggior parte di noi ha letto dopo il boom, mentre la prosperità cresceva, nel decennio di massimo sviluppo delle lotte operaie, dell'antimperialismo, dei movimenti per i diritti civili. Il mondo, l'Italia, ci sembravano in sviluppo. Non eravamo ottimistici – non lo siamo mai stati; ci spettavamo conflitti e repressioni. Ma pensavamo che la Repubblica sarebbe diventata più e non meno democratica. Ci sbagliavamo. I quarant'anni, più o meno, in cui i ricchi hanno usato i soldi per produrre – e pagare i lavoratori – volgevano alla fine. La crisi petrolifera



del '72, e il lavoro ideologico di Milton Friedmann ed altri da metà degli anni cinquanta, stavano già producendo il ritorno della finanza come arbitro del mondo – arbitro del mondo finanziario; gli altri fuori! Non eravamo i soli ad aver creduto a un mutamento, che del resto era reale, fino a una certa data. Lo stesso Polanyi, scrivendo nella seconda metà degli anni quaranta, dall'Inghilterra laburista, parla di "economicismo ottocentesco" per riferirsi alla riduzione del mondo a pura economia. Pierluigi Ciocca non si era ancora chiesto dalla copertina di un suo libro *Ricchi per sempre?*

Ma le cose dalla metà degli anni settanta si erano di nuovo rovesciate. Per dirlo con le parole della figlia, Kari Polanyi, che oggi ha 94 anni, ed è, a giudicare dalle foto, vitale e aggressiva, "Non si esagera dicendo che la ristrutturazione post-comunista dell'ordine economico internazionale sta inesorabilmente subordinando la comunità umana alle forze di mercato, il cui obiettivo è la ricerca del guadagno finanziario su scala globale. Come il libero scambio e il *laissez faire* nel XIX secolo, l'istituzione dell'economia di libero mercato nel XXI secolo è avvenuta mediante un deliberato intervento governativo. Gli oltre 2500 trattati di libero scambio 'intensificato' e di investimento negoziati da agenzie nazionali e multinazionali che impiegano migliaia di tecnocrati lautamente pagati, hanno creato una rete globale di obblighi legali che subordinano i governi nazionali al dominio globale del capitale delle grandi società e della finanza. Questo progetto è accompagnato da un discorso economico che proclama il beneficio universale e il bene dell'umanità."

Come denunciato in *La scienza del futuro* i nostri governanti, e buona parte degli economisti e commentatori, pretendono di fondare la politica – economica e non – sulle estrapolazioni di modelli che si dimostrano, come è naturale, quasi sempre sbagliati. Thomas Piketty (*Il capitale nel XXI secolo*) che ha ricostruito le serie dei redditi e del capitale nell'ultimo secolo nei principali paesi (per due in Francia), anche per gruppi piccoli fino all'1% del totale, ci mostra che le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono tornati negli Stati Uniti e in Italia ai livelli di un secolo fa in Europa. L'incubo di Karl Polanyi ritorna. Noi non ne avremmo il tempo, ma non vorrei che i giovani di oggi (quelli che saranno ancora vivi) si trovino tra qualche anno a dover scrivere che "la missione della nostra generazione" è di spiegare come erano finiti in guerra senza neppure accorgersene e come hanno perso la libertà.